

Maxi buco, indaga la Corte dei Conti

►Oggi i magistrati contabili riceveranno un dossier dall'Ateneo ►Da chiarire come siano stati rilasciati decine di "Durc" relativo al mancato versamento di 31 milioni di contributi all'Inps che attestavano la regolarità dei pagamenti negli anni

UNIVERSITA'

Una mente diabolica (meritevole magari di una laurea honoris causa) o un pasticciaccio all'italiana?

I 40 milioni di debiti che sono piovuti sull'Università di Cassino hanno messo il rettore, Giovanni Betta, di fronte ad un buco che caratterizzerà tutto il suo mandato (iniziato appena un anno e mezzo fa) e che influenzeranno profondamente le future scelte dell'ateneo.

Sia ben chiaro: la didattica non rischia nulla, ma è una situazione che va fronteggiata e, soprattutto chiarita.

E a farlo ci penseranno, da questa mattina, i magistrati della Corte dei Conti che riceveranno un dossier preparato dal Direttore Generale dell'Ateneo, Capparelli.

E sempre questa mattina scatterà anche un altro atto: la messa in mora dei rettori e dei direttori amministrativi in carica nei quattro anni finiti nel mirino (2012/2015).

Due mosse obbligate, alla luce degli eventi che si sono succeduti negli ultimi giorni, scaturite dalla consapevolezza che per circa 4 anni, appunto, l'Ateneo non ha versato, per i suoi 600 dipendenti (300 docenti e 300 amministrativi) 31 milioni di contributi pensionistici all'Inps. Somma che poi ha generato altri 9 milioni di interessi e sanzioni, per una voragine da 40 milioni.

IL DANNO ERARIALE

Un caso ai limiti dell'assurdo. Nel quale (sia ben chiaro) nessuno si è appropriato di nulla. E che nasce proprio perché i soldi non c'erano (perché il Ministero dell'Università tardava a versare i 40 milioni annui destinati a Cassino) ma si è cercato di pagare tutto, spostando le scadenze. Poi, però, la situazione è sfuggita di mano.

Ma chi ha autorizzato quel criterio di gestione? Chi ne era informato? L'inchiesta punterà proprio lì, perché questo comportamento disennato ha generato - oltretutto - quei 9 milioni di interessi e sanzioni che costituiscono un vero e pro-

prio danno erariale di cui qualcuno (o più di qualcuno) dovrà rispondere.

Già, ma chi è stato? «Posso pensare - confida il Rettore - che l'impiegato l'abbia fatto, magari la prima volta, perché gli è stato ordinato; ma la prassi si è ripetuta più volte: perché non si è rifiutato?»

E' evidente, dunque, che la catena inizia da chi digitava i numeri, fino ai piani alti dell'Ateneo.

IL MISTERO DEL DURC

Ma c'è anche un mistero nel mistero. Perché l'ex rettore *Ciro Attaianesi*, saputa la notizia, si è limitato a ricordare un link. E' un indirizzo internet che porta al sito dell'Unicas. E lì è visibile un Durc (*il certificato di regolare posizione con Inps e Fisco*) rilasciato il 16 marzo 2016, dal quale risulta che la posizione dell'Ateneo è regolare.

Ma ieri lo stesso Betta ha precisato che ci sono Durc regolari anche per gli anni precedenti, quelli, cioè, *sott'inchiesta*.

E allora il giallo si complica: se negli anni passati sono diversi (forse decine) i «Durc regolari», come mai solo oggi è comparsa questa voragine?

LE COLPE DELL'INPS

Di certo, a questo punto, c'è che anche l'Istituto di Previdenza ci ha messo del suo: a cominciare da quando le contribuzioni dell'Inpdap sono confluite, appunto, nell'Inps.

«Senza considerare - confida un dirigente dell'Inps - che ho visto circolare *Durc falsificati* con una facilità straordinaria, dal momento che oggi sono rilasciati in via telematica senza riportare la firma di alcun responsabile».

«Sulle responsabilità dell'Inps non posso esprimermi - aggiunge il Rettore - Di certo c'è che gli F24 (*i moduli con cui si fanno i versamenti*) qui in Università non ci sono. Dunque, i pagamenti non sono stati eseguiti». Tant'è che lo stesso ex rettore, Paolo Vigo, lamenta il mancato versamento di contributi per circa 2 anni.

LE MANCATE COMUNICAZIONI

Che l'Inps ci abbia messo del suo, dunque, è piuttosto chiaro; altrimenti non si spiegherebbe perché non ha mai inviato una segnalazione all'Ateneo (eppure i Durc li rilasciava...).

Come è chiaro che c'è stato un grave scollamento tra chi gestiva materialmente la borsa dell'Università e chi doveva decidere in che modo andasse gestita. In pratica: chi doveva pagare, faceva i salti mortali ogni mese per coprire bollette, stipendi, contributi, tasse... Non sempre però aveva i soldi per pagare (perché dal Ministero arrivavano in ritardo le rate dei 40 milioni annui). E quando non bastavano i soldi, accadeva la cosa più banale di questo mondo: questa bolletta la pago; questa la sposto al prossimo mese; quest'altra la pago parzialmente.

IL CASO GIOVEDÌ AL CDA

Giovedì, dunque, il caso approderà nella seduta di Consiglio d'Amministrazione, mentre per martedì 28 febbraio il rettore incontrerà in una pubblica assemblea tutto il personale dell'ateneo, che ha chiesto di conoscere nei particolari come stanno le cose.

Intanto l'ex rettore, *Ciro Attaianesi*, precisa: «Faccio banalmente notare che la spesa per gli stipendi pagata dall'Università, quella effettiva, ricavata dai conti consuntivi (che si approvano entro l'aprile successivo dell'anno a cui si riferiscono e che sono certificati dal collegio dei revisori) è stata negli anni 2009, 2010, 2011 sempre, più o meno, pari a 34 milioni di euro. Poiché i contributi previdenziali ammontano a circa il 28% degli stipendi (9,5 milioni) è evidente che un mancato pagamento di questa entità sarebbe ben visibile nelle cifre, che invece rimangono sostanzialmente inalterate rispetto ad anni in cui non sembra esserci alcuna contestazione».

Ma proprio qui è il giallo: come si è potuto, negli anni, «non vedere» o far finta di «non vedere»?

Da oggi ci penseranno i magistrati della Corte dei Conti.

Aldo Simoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA